Il Concistoro straordinario con papa Leone XIV

Piero Sirianni | 26/06/2026 | Vita ecclesiale

Si è aperto questa mattina – con la Santa Messa celebrata nella Basilica di San Pietro – il Concistoro straordinario voluto da papa Leone XIV.

Il Vescovo di Roma, nella sua omelia di questa mattina, ha affermato: «Carissimi fratelli,

ci siamo radunati attorno all'altare del Signore, presso la tomba di San Pietro, per iniziare il Concistoro. Veniamo a celebrare questa Eucaristia provenendo da ogni parte del mondo: insieme alla nostra vita, offriamo dunque a Dio le comunità e i popoli che portiamo nel cuore, così come i progetti e le esperienze pastorali, liete e faticose. Questa varietà di affetti e di pensieri ora si concentra: trova cioè quel centro luminoso, che è Cristo. Egli stesso, in persona, si rivolge a noi dicendo: "Io sono la vite vera" (*Gv* 15,1). Mediante Gesù, la grazia e la verità fluiscono nella nostra vita (cfr *Gv* 1,17), rinnovandoci intimamente: questi doni divini sono la linfa feconda anche del Concistoro che oggi inauguriamo. È il Vangelo stesso a preparare la condizione affinché sia fruttuoso: "Rimanete in me e io in voi" (*Gv* 15,4). Da un lato, il Maestro ci avverte così che "senza di me non potete far nulla" (v. 5), dall'altro vuole che i suoi discepoli portino "molto frutto" (v. 8). Sì, molto: la grazia di Dio non produce in chi la accoglie una crescita stentata, ma uno sviluppo rigoglioso. Il Verbo eterno, infatti, si è fatto uomo perché tutti "abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza" (*Gv* 10,10). Iniziata nella fede, questa vita viene persino rafforzata dalla prova della potatura, perché coltivata dalla premura del Padre».

Il Pontefice ha ricordato che si tratta di un dono di grazia: «Mentre dunque chiediamo a Dio di concederci forza e sapienza, è significativo che il nostro Concistoro avvenga alla vigilia della solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo. Sostiamo insieme in questa memoria, che ricorda le colonne della Chiesa cattolica e romana, i due missionari martiri la cui predicazione fece tutt'uno con la loro vita, al punto da diventare parte delle Sacre Scritture».

Leone XIV ha – dunque – indicato ai Cardinali alcune piste di riflessione, per vivere con frutto questi due giorni: «In primo luogo, l'esempio dei santi Pietro e Paolo ci incoraggia a condividere nella fede la vera libertà. Difatti, proprio la relazione con il Signore Gesù ci libera dal peccato e dalla paura: mentre chiama a seguirlo, Egli stesso ci invia nel mondo come successori degli Apostoli. Annunciare il Vangelo, celebrare i Sacramenti e dedicarci al gregge del Signore si attua e porta frutto nella misura del nostro credere in Lui, Pastore buono. La fede è quella virtù, mai scontata, che dà vita alla Chiesa, perché corrisponde alla grazia che nutre i tralci dell'unica vite. La Chiesa viva è la Chiesa che crede, per il dono dello Spirito Santo riversato nei nostri cuori: questa Chiesa porta molto frutto. Come dunque la grazia divina precede la libertà umana, così la fede della Chiesa precede la nostra e chiede di essere testimoniata con ardore. Questa missione ha Cristo per principio e fine: con le parole del salmista, "annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la sua gloria" (*Sal* 96, 2-3).

In secondo luogo, chiediamo il dono della pace nell'unità. Mentre invitiamo tutti i popoli alla fede, nella quale siamo davvero liberi, tensioni internazionali e conflitti feriscono gravemente la famiglia umana. Tuttavia, non mancano, anzi, si moltiplicano nella Chiesa e nel mondo iniziative ed esperienze che richiamano al rispetto della dignità umana, della giustizia, del diritto, semplicemente dell'umano. Questo è motivo di speranza, perché attesta la bellezza dell'opera di Dio, il quale ci ha

creati a sua immagine e somiglianza, come segno della sua gloria nel mondo. Quando questo segno viene ferito, tutti siamo feriti. Quando è corrotto, tutti ne soffriamo. Quando è ucciso, tutti ci sentiamo lacerati. Perciò la guerra non è mai degna dell'uomo, e non è mai benedetta da Dio, perché il Creatore ci ha dotati di intelligenza e volontà per risolvere i conflitti da esseri umani e non da bestie, magari dotate di armi iper-tecnologiche. L'unità della famiglia umana precede i singoli popoli e Stati. Non si tratta solo di un dato biologico: è un principio etico. La pace è un dovere di giustizia perché siamo un'unica famiglia umana, una *magnifica humanitas* che trova in Cristo il proprio Capo e Redentore.

In terzo luogo, gustiamo oggi e sempre la concordia nell'obbedienza, cioè nell'ascolto che riconosce il dono del Verbo, fatto carne per noi. Attraverso questo esercizio, lo Spirito Santo ci orienta, indicando Egli stesso problemi e opportunità pastorali, purificando le intenzioni e correggendo ciò che devia dal cammino comune. L'attuazione del Sinodo, per la quale ci stiamo impegnando, invita tutti a procedere nell'unità della fede, nella promozione della pace, nell'obbedienza alla Parola vivente, che è Gesù».

Concludendo l'omelia, il Santo Padre ha esortato ciascuno a perseverare nel lavoro comunitario: «Lavorando insieme, la nostra collegialità fa sintesi della sinodalità alla quale tutti i battezzati partecipano, nell'unità del popolo di Dio. Sinodalità e collegialità sono infatti forme della fraternità cristiana, che ci lega come battezzati e come vescovi. Perciò l'aiuto che potrete darmi, nell'esercizio del ministero petrino, trova in me chi chiede, non chi comanda. L'autorità del primato, infatti, è propria di chi ascolta e solo perciò guida, di chi apprende e solo perciò insegna, sempre alla sequela dell'unico Maestro. L'intercessione dei Santi Apostoli Pietro e Paolo ci accompagni in questo appassionante cammino».